

N 43

489



G L I O R A Z Z I

E

I C U R I A Z Z I

DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NEL CARNEVALE DEL 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE
DI SUA MAESTA'

L O D O V I C O I

INFANTE DI SPAGNA
RE DI ETRURIA

CC. CC. CC.



FIRENZE 1803.
PER PIETRO FANTOSINI E FIGLI
Con Approvazione.

I N T E R L O C U T O R I .

TULLIO OSTILIO III. Re di Roma che non parla.

MEZIO Suffezio Dittatore d'Alba che non parla.

PUBLICO ORAZIO Padre degli Orazj.

Sig. Pietro Scram.

MARCO Orazio suo Figlio.

Sig. Girolamo Marzocchi.

ORAZIA Sorella di M. Orazio.

Sig. Chiara Leon.

Due altri Orazi figli di P. Orazio che non parlano.

CURIAZIO Sposo d' Orazia.

Sig. Pietro Motucci all' attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Due Cuiazi che non parlano.

SABINA Sorella di Curiazio Moglie di M. Orazio.

Sig. Giacinta Catenacci.

L' AUGURE sommo

Sig. Zenobio Vitarelli.

LICINIO Amico degli Orazi

Sig. N. N.

Senatori Romani . Albani .

Auguri . Popolo . Matrone .

L' Azione si finge in Roma .

La Musica è del celebre Maestro Domenico Cimarosa
Napoletano .

Inventore, e Direttore dei Balli SIG. FRANCESCO
CLERICO, eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Franc. Clerico sudd. Sig. Rosa Clerico.

Primi Grotteschi assoluti

Sig. Angiola Sig. Filippo Sig. Vittoria
Chiocchia. Gentili. Demora.

Grotteschi a vicenda

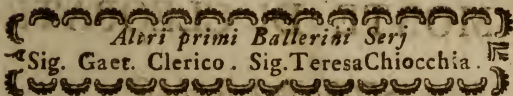
Sig. Carlo Palagi, Sig. Andrea Vincenti.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Sig. Cesare Signora N. N. Sig. Luigi
Ghedini. Gucci.

Ballerino per le Parti

Sig. Pietro Fiorelli.



Con Num. 24. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo

Primo Viol. dei Secondi

Primo Viol. dei Balli

Primo Contrabbasso

Primo Violoncello

Violoncello dei Balli

Prima Viola

Primo Oboe

Primo Flauto

Primo Clarinet

Primo Corno

Primo Fagotto

Sig. Gherardo Gherardi

Sig. Salvatore Tinti

Sig. Alessandro Favier

Sig. Cosimo Corona

Sig. Giovanni Gragnani

Sig. Guglielmo Pasquini

Sig. Pietro Manzuoli

Sig. Giuseppe Glosset

Sig. Luigi Vanni

Sig. Francesco Tuly

Sig. Pasquale Baldini

Sig. Antonio Baccani

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi
 di Firenze, e **Figurista Sig. Filippo Lucci.**

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg.
 Giuseppe, e Candido Borgiai.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario, ed eseguito
per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Coseri,
e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista
Rigagnoli Sartori Fiorentini.

PRIMO BALLO

LA MORTE DI CLEOPATRA

SECONDO BALLO

IL FANTASMA IN SOGNO

A T T O P R I M O. ⁵

SCENA PRIMA.

Attrio esteriore del Tempio di Giove con porta laterale che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, indirizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente:

Coro **O** Di, o Ciel, i nostri lai,
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!

*Và scemando in ogni petto ... alternativamente
Và crescendo in ogni cuore ...*

Il valore... lo spavento...

Ah di pace il dolce accento

Quando, o Ciel, s' ascolterà!

Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall' improvviso lietissimo strepito, che supponesi di udire dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l' allegrezza ec.

Ma quai risuonano giulivi canti!

Quai trombe s' odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce l' Augure sommo con seguito d' Auguri; si chiude la porta del Tempio, l' Augure si unisce lietamente esclamando cogli altri.

Cessino i palpiti; tergansi i pianti,

Di Roma il fato si cangerà.

L' Au. s. Sì, Romani; de' Numi

Omai chiaro è il voler. A noi cui dato
 E' il penetrar gli altri segreti, alfine
 Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
 Sarà decisa. Alba fia vinta e doma
 E dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti
 Il cor di gioia, e di dolor m'inondi,
 A Sabina rispondi:

De' Curiazi qual sarà la sorte?

Dell'amato consorte,

D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo

Di nuovo palpitar? Per questo ancora

Temer, gelar degg'io?

L' A s. D'appagar m'è vietato il tuo desio.

Non smarrirti però: dubbie all' inchieste

Fur le risposte, e sol non dubbio, e chiaro

Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,

Che inaspettati e strani

Decreti del destino

Apron oggi alla gloria un gran cammino:

L' alto genio di Roma nascente

Vidi errando su questo e quel colle,

E la fronte maestosa che estolle

Splender vidi di sacro fulgor

parte col seguito degl' Auguri, col Popolo, e Senato

S C E N A III.

Sabina col suo seguito di Matrone.

Sab. Oh cara patria! Oh miei germani! E quale

Sarà il vostro destin! . . Incauta! Ah dove!

Da'sfogo al tuo dolor? . . Sposa d'Orazio,

Romana già, come i nemici sui

Compianger osi, e non tremar di lui?

Patria, natura, affetti.

Soavi, ma fatali al dover mio

Fuggitevi da me per sempre addio.

S C E N A IV.

P. Orazio, e Sebina.

P. Or. Or che tardi, Sabina? Ignori forse,
Che in pacifica tregua
E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo,
Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
Ad Orazia diletta
Or or verrà per offerir la mano?
T'affretta: a tanta gioia
Manchi tu sola. *Sab.* Oh Numi!
Così fausti presagi,
Augurj così lieti,
Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
Che la clemenza vostra
Volga su Roma impietositi i lumi,
De non vogliate, o Numi,
La cara patria ed i germani amati
Al rigor empio abandonar de' fati. *partono.*

S C E N A V.

Vastissima Pianura tutta circondata all'intorno di magnifiche Fabbriche, tra le quali il Palazzo degli Orazi. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla Città d'Alba, la quale si vede nel prospetto situata sopra il Collo Albano; altri Edifizj profani, e sacri abbelliscono il rimanente della Scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazi, Albani congiunti de' Curiazi, Matrone Romane, M. Orazio, poi Curiazio co' due Fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazi, Popolo.

All'aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palazzo degli Orazi i con-

giunti de' medesimi, ed addirizzarsi verso il palazzo suddetto col seguente

Coro. Germe d' illustri eroi
Di Roma eccelso onore
Orazio vieni a noi . . .

M. Or. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.

M. Orazio precedendo i suoi congiunti s' avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente oro. Vieni, Curiazio, a lei:

Spegni il mazzial furore;
Solo spirar tu dei

Cur. Puro amor, cara pace, o dolce ardore.

M. Orazio, e Curiazio precedendo i sui rispettivi congiunti s' addirizzano di nuovo verso il Palazzo degli Orazi invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.

Coro. Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella,
Ti chiama, e a se t' invita . . .

Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

a 3. O dolce e caro istante
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e d'amistà.

M. Or. Pietosi Dei volgete
A questa parte i lumi:

a 2. E' di voi degna, o Numi,
Sì gran felicità.

a 3. Oh dolce e caro istante ec.

Ora. O mio Curiazio, o dolce
Di tante pene e tante
Sospir, affanni, e pianti
Amabile cagion, ed è pur vero

Ch'io ti stringo al mio sen? Che a te d' appresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioia e palpitar d'amore?

Cur. Non dubitarne ormai,
Fissa i vezzosi rai,
Orazia, in me; lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amor allontanarmi, o cara,
Tanto tempo da te: or che al dovere
Ho servito, e all'onore,
Posso libero anch'io
Brillar di gioia, e palpitar d'amore.

M. Or. Ah! quest' amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l'universo
Da simiglianti voti
Forti, eccelsi Nipoti! Ah troppo avanza,
Ben lo conosco anch'io,
D'ogni brama il confin sì bel desio.

Ora. Nò, in così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioia ogni ciglio, e pare
Che perfino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

Cur. Così voglian gli Dei.
M. Or. Roma sia salva. *Cur.* La patria invitta.
M. Or. Il Roman nome intatto...
Cur. Ed Alba illesa...
M. Or. E salvo il patrio onore...

Cur. D' amistà si favelli.

M. Or. E poi d' amore.

Cur. Ed a un tal patto solo

Curiazio può parlar, che spento in petto
 Quando parla la patria ha ogni altro affetto.
 Questi i miei sensi son: congiunti e amici
 Oggi gli Orazi io bramo;
 Amo la patria, ed amo
 Il suo onor, la sua gloria, il suo decoro,
 E solo, idolo mio, dopo di lei
 L'anima del mio sen, l'amor tu sei.

Quelle pupille tenere,
 Che brillano d'amore,
 Vedran di questo core
 Candida ognor la fe.
 Ma se il dover mi chiama,
 Ma se l'onor m'invita,
 Non palpitar mia vita,
 Non dubitar di me.
 Nel fier bellor dell'armi,
 Nel placido riposo,
 Non saprò mai scordarmi,
 Anima mia, di te.

*Curiazio ed Orazia con tutti gli altri entrano
 nel palazzo degli Orazi.*

S C E N A VI.

Atrio interiore del palazzo degli Orazi.

Licinio, P. Orazio, e Sabina.

Lic. Non dubitar: Tullio ha riposto il sommo
 Destin di Roma in tre guerrieri. *ad Or.*

Sab. E Mezio.

Qual proposta accettò? P. O. Così s' apprezza
 Il sangue de' Romani, che a serbarlo
 Roma s' espone ad un sì gran periglio!

Lic. Ecco Orazio. P. Or. Ecco il figlio.

Lic. Oh come a terra

Tiene le luci, pensieroso, immoto!

S C E N A VII.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, e Sabina.

P. Or. Figlio... Sab. Sposo... Lic. Saprai...

M. Or. Tutto m'è noto. P. Or. La patria...

M. Or. E' in gran cimento. Lic. In tre Romani...

M. Or. E' riposto il suo onore.

P. Or. Che ne dici? Sab. A che pensi?

M. Or. A sì gran campo di marzial valore,

Sà il Ciel a chi la sorte

Tal gloria riservò! P. Or. Dunque la scelta...

M. Or. Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà... Numi, se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,

s'inginocchia

In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro,

Fate, pietosi Numi,

Che possa in campo, e in sì bel giorno anch'io

Per la patria versar il sangue mio.

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei,

Fate ancor ch'io possa, o Dei,

In tal dì per lei pugnar.

Ma qual mai risuona intorno

Alto grido di contento!

Coro di den. Son gli Orazi...

M. Or.

Dei, che sento!

con esclamazione di giubbilo.

Coro di den. Destinati a trionfar.

S C E N A VII.

Coro di molti Senatori, P. Orazio, M. Orazio,
Sabina, e Licinio.

M. Or. Padri, amici. incontrandoli.

Coro. Esulta e godi.

M. Or. Sposa, Padre...

Coro. E' giusto il fato.

M. Or. Oggi dunque...

Coro. In campo armato...

M. Or. Ma egli è ver?

Coro. Non dubitar.
danno una spada ad Or.

M. Or. Ah di giubbilo quest' alma
Sì ripiena è in tal' istante,
Che confuso, palpitante,
Non lo posso a voi spiegar.
Nel cimento or or in campo
A voi tutti il vivo lampo.
Parlerà di questo acciar.

M. Orazio co' Senatori esce dall' atrio, P. Orazio,
Licinio, e Sabina entrano nel Palazzo.

S C E N A IX.

Magnifico Tempio adornato di ghirlande per la
festa nunziale d' Orazia.

Sacerdote con altri Ministri i quali portano l' Are,
le faci, e le conche per le libazioni ec.

Viene da una parte Curiazio co' suoi Fratelli,
Amici, e Congiunti: dall' altra P. Orazio, Sa-
bina, e Licinio col loro seguito. Poi al suono
di armoniosa marcia sorte accompagnata da al-
cune Matrone Orazia coperta del flammeo, e
viene condotta nel mezzo.

Coro gen. „ Scopransi i vaghi rai.

si leve il velo ad Ora.

„ Ah sì vezzosa e bella
 „ Nò, non si vide mai
 „ L'immagine d'amor.
 „ Il labbro, il ciglio, il viso,
 „ Spiega dell'alma i voti,
 „ Quanto quel dolce riso
 „ Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
 De' nunziali voti
 Il sagrato costume
 A seguir v'apprestate,
 E amore e fedeltà quivi giurate.

*Curiazio ed Orazia s'avvicinano all'Ara
 porgendosi la destra, e dicendo:*
 Ti giura il labbro e il core
 Amore e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
 Sempre com'or tu sei
 La delizia e il pensier de' giorni miei.
 E se di questo petto
 La pura fe, l'affetto,
 O scemarsi o cangiar potesse mai
 Mi detesti il tuo cor quant'io . . .

S C E N A X.

*M. Orazio cogli altri Orazi, e tutti gli Attori
 precedenti.*

M. Or. Che fai? con foglio in mano.
 Non proseguir: sospendi
 I giuramenti tuoi; le faci, il fuoco
 Estinguete, o ministri: a voi non meno
 Che a te di gran novella
 Io vengo apportator.

Cur. Parla. *Ora.* Favella.

M. Ora. Alba, de' tre guerrieri,

Che pagnar denno, il nome

Con questo foglio a noi fa manifesto.

spiega il foglio sopra cui v'è scritto i tre Curiazi.

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo.

(I Germani!) Sab. (Al consorte!)

Ora. Allo sposo!) Sab. (I Fratelli!)

Cur. (Oh giorno!) Ora. (Oh sorte!) (cede
M. Or. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Suc-

Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto

Da ciascuno s'obblia

Di che si tratta in questo dì? Rinfranca

Tu in quest' alme avvilita *ad Orazia.*

La debole virtù: mostra che sei

Nata sul Tebro, che sei Romana,

Che sei figlia d'Orazio, e mia germana.

Ora Lascia almen ch'io riprenda

Lo smarrito rigor. Cur. Colpo sì atroce

Mi gelò il sangue, e m'arrestò la voce.

Ora. (I germani e lo sposo

Dunque perder degg'io?

Che sciagura crudel! che caso è il mio!

Ah nò, tanta costanza

Alma capace a superar non sento

Il terribile orror d'un tal momento.)

Nacqui è ver tra grandi eroi,

Son tua figlia, tua germana

Ma sul Tebro, ma Romana,

Nel mio petto un cor vi stà.

Pietà delle mie lacrime,

Del mio dolor pietà.

Un cor che misero

Vede svanita

La sua compita

Felicità.

Pietà delle mie lacrime,

Del mio dolor pietà.

Nacqui è ver tra grandi eroi, ec.

Orazia parte. Partono seco lei tutti, rimanendo soltanto in Scena i personaggi qui sotto indicati.

S C E N A XI.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà? . . . a M. Ora.

M. Or. Che si dimestri

Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.

Sab. Tu pur German, vorrai . . . a Cur.

Cur. Che tu parla alla fin. T' intesi assai.

P. Or. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi

L'Anime generose,

In cui la patria il suo destin ripose.

parte conducendo via Sabina.

S C E N A XII.

M. Orazio, e Curiazio.

Cur. (Oh terribil dovere!)

M. Or. (Oh sacra voce

Tu mi penetri il cor . . . Tu mi domandi

Un caro sangue, tu l'avrai) *Cur. (S'asconda*

La debolezza mia.) *M. Or. (S'eviti in lui*

Un inciampo novello al dover mio.)

Al Campo. *Cur. Al Campo.*

M. Or. Addio Curiazio. va per partire

Cur. Addio.

Ah senti, non partir . . .

M. Or. Che vuoi? Cur. Se mai . . . M. Or. Di.

Cur. Nella pugna . . . M. Or. E che?

Cur. Soccomber deggio . . . M. Or. Ebben.

Cur. Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente . . .

M. Or. E il dolor d'una sposa or hai presente?

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi
 Di natura, d'amore,
 La sposa, il genitore,
 I congiunti, gli amici . . .

M. Or. E padre e sposa
 E Congiunti ed amici
 Più non vivon per me; gli affetti miei
 Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei.

Cur. Fato' crudel d'una virtù tiranna,

M. Or. Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M. Or. Ma Roman tu non sei come son io.

Cur. Dunque? *M. Or.* A pugar . . . *Cur.* Almeno
 In quest'ultimo istante
 Riconoscimi, e allora . . .

M. Or. Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Cur. Roman tu siei, ma ti conosco ancora.

Quando nel Campo armata
 D'acciar la destra avrai,
 Allor, crudel vedrai
 Se vacillar saprò.

M. Or. A questi accenti adesso
 Degno di me ti trovo,
 Prendi l'estremo amplesso,
 Al campo or or sarò.

a 2
 (Ah perchè sì barbaro
 Destino inesorabile!
 Perchè sì cara vittima,
 O dei, svenar dovrò.)

Sac. Al Campo, al campo all'armi.
 A che qui v'arrestaste?

Cur. O sposa! . . .

M. Or. Oh istante . . .

Sac.

Andate.

Deve nel vostro petto
Tacere ogni altro affetto.

Car. Oh Patria!

M. Or. Oh giorno!

Cur. Oh amon!

Sac. Rammentatevi chi siete,

E le voci in tal momento

Ascoltare, ah sì dovete

Della gloria e dell'onor.

Cur. Giusti Dei, mi proteggete

Nel terribile cimento?

E voi soli ah sostenete

Questo braccio, e questo cor.

M. Or. Giusti Dei, se lo chiedete,

3 A incontrar corro il cimento

E le voci mi vedrete

Ascoltar di gloria e onor.

M. Or. Vieni . . . Andiam.

Cur. Ti seguo. Oh Dio!

Sac. Al campo, al campo all'armi, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atto interiore del Palazzo degli Orazi

Sabina, e Licinio.

Lic. Ferma, Sabina: e dove

Pensi volgere il piè? *Sab.* Chieder lo puoi

Ad Orazio, ai Germani. *Lic.* Ah senti, pensa

Che alla lor gloria assai disdice il tuo

Infrenabil dolor; che a te medesima

Onta, e alla patria danno
Recar potria l' intemperivo affanno.

Sab. Sensi di chi nel petto

Un cor non ha da tanti

Teneri affetti combattuto? io pure

Così parlar saprei,

Se della Patria sola

L' augusta voce udir potessi: e, oh Dio!

Riguardar non dovessi d' un consorte,

Fausta o infelice, con orror la sorte.

Lic. Dunque? *Sab.* Mira, che Orazia

Sen vien: anch' essa

E piange e prega, Onnipossenti Dei,

Secondate pietosi i voti miei.

Entrate dal lato opposto d' Orazio.

SCENA II.

Licinio solo

Ah non si lasci. Oh Roma,

Oh cara patria, quanti in sì gran giorno

Forti nemici a te si stan d' intorno,

Fremer sento il nembo intorno,

Veggio l' aere, e il Ciel turbato,

E in balla del vento irato

Son vicino a naufragar.

Dei pietosi, che mi udite,

In voi solo, in voi confido.

Ah se il peso io giungo al lido,

Non mi resta che bramar. *segue Sab.*

SCENA III.

*Orazio in abito guerriero, Orazia che lo segue,
poi la schiera.*

Cur. Lasciami per pietà, l' ora è vicina

Prescritta del pugar. Ora, in van presumi

Ch' io ti lasci, o crudel!

Cur. (Soccorso, o Numi,)

E creder puoi, che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso!

Ora Se questo è ver, sopprimi

D' una gloria crudel l' ardore insano.

Cur. Se tant' osi sperar, lo spero in vano.

Ora. „ Dunque un sangue a me caro

„ Intrepido a versar corri spietato!

„ E i giorni tuoi, che sono

„ Pur giorni del tuo ben, in tal cimento

„ Sordo alle mie querele a espor ten vai!

„ Ah nò, crudel, tu non mi amasti mai.

Cur. „ Ah perchè non poss' io

„ Offerir ai sguardi tuoi

„ Quell' ero cor, che lacerar tu vuoi!

„ Deh ascoltrami, Idol mio, che queste sono

„ Forse le voci estreme

„ Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core

„ Lasci la Patria, e avvampi sol d' amore?

„ T' obbedirà. Vuoi che l' infamia sia,

„ Non la gloria sol cara all' alma mia?

„ Sarà così: ma stringi

„ Questo acciar ch' io medesimo a te presento,

„ Versa tutto il mio sangue, io son contento.

Ora. „ (Si deluda l' ingrato.) Ebben, si ceda

„ A un barbaro dover: rammenta solo

„ Qual mi lasci, o crudel, e quanti orrore

„ Costar mi deve il tuo fatal valore.

Cur. „ Ah pur troppo il veggio io!

Ora. „ Dunque? *V. sentesi lo squillar delle trombe*

Cur. „ *Sentesi*

„ Ah, mio Ben, per sempre addio

Ora. „ Se torni vincitor

„ Celati ai sguardi miei

» Se più non torni, oh Dei,
 » Ah che sarà di me!
 » Nel pianto, e nel dolor
 » Io morirò per te.
 Cur. » Se torno vincitor
 » Compiangi i miei trofei.
 » Se più non torno, oh Dei!
 » Rammenta la mia fe.
 » Caro mio dolce amor,
 » Speranza più non v'è.

Esce la schiera avanzandosi nell' Atrio invitando Curiazio

a 2 » Ma la schiera, o Numi, è questa!
 Cur. » Vado . . .
 Ora. » Senti . . .
 Cur. » Ah no . . .
 Ora. » T'arresta . . .
 Cur. » Di', che brami?
 Ora. » Oh Dei, partir!
 a 2 » Qual gelo, o Ciel, quest' anima
 » Fa tutta inorridir!
 Ora. » Amor . . .
 Cur. » Onore . . .
 a 2 » Assisti . . .
 » Un cor fra tante pene.
 Cur. » Pagnar . . .
 Ora. » Partir . . . conviene.
 a 2 » E poi... guardandosi teneram. l'un l'altro
 » E poi mio ben morie. partono.

S C E N A IV.

Campo Marzio con veduta delle due Città Alba e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimente laterale di Roma: all' aprirsi di questa Scena, sono di già

situati ne' loro posti Mezio Suffezio Dittatore
d' Alba, Tullo Ostilio Re di Roma colle lo-
ro rispettive schiere, le une dirimpetto alle altre.
*Credesi del tutto inutile l' indicare precisamente
quale debba essere la pompa con cui è precedu-
to ed accompagnato il combattimento.*

P. Ora. Suonin le trombe, e lieto

Echeggi in ogni parte

Il suon gradito al popolo di Marte.

S C E N A V.

*Gli Orazi, e i Curiazi armati con seguito
di Senatori Romani, ed Albani.*

*Qui incomincia una strepitosa marcia militare, men-
tre da Roma escono gli Orazjco' Romani, e pas-
sano all' altra parte, e da Alba escano i Curia-
zi cogli Albani, e passano alla parte opposta.*

*I tre Orazi, e i tre Curiazi incontrandosi cantano
al suono della marcia le seguenti parole:*

Combatteremo, Combatteremo,

Trionferemo Trionferemo

Roma per te. Alba per te.

*M. Or. Deh parti, Genitor: Ha Roma assai
vedendo il padre.*

Di che ammirar, senza che offriamo a lei

Un spettacol novello

Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi

Di tua costanza a noi,

Dell' amor tuo donar la prova estrema,

Va' ad Orazia, e Sabina,

E fa che il tuo valore

D' esempio, e di sostegno ad ambo sia,

Come al Tebro sarà la destra mia.

P. Or. Voglian gli Dei così: vi lascio, o figli,

O vincitori e estinti

Di rimirarvi avrò l' eccelso vanto;

Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto.)
parte, e seco lui alcuni congiunti.

S C E N A VI.

Gli Orazi, e i Curiazi, Tullo, Mezio, Licino, Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, popolo.

Cur. Albani, è questo, è questo

Di nostra gloria il decisivo istante:

Al Nume alto tonante

Inalzate devoti i sacri carmi . . .

M. Or. Viva Roma. Citr. Viva Alba.

gli Or. All' armi. Tutti All' armi.

si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.

S C E N A VII.

Orazia, Sabina, l' Augure sommo, Matrone,

Popolo, tutti uscendo da Roma, i suddetti,

l' Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate . . . non osate . . .

Là sull' Are, là nel Tempio:

Par che sdegni il Ciel-lo scempio,

Che tra voi si destinò.

Gli Orazi, e i Curiazi.

Non s' ascolti, all' armi, all' armi,

tornando in attitudine di combattere.

Coro come sopra.

Qual furor! qual reo consiglio!

gli Orazi, e i Curiazi tra di loro.

E' l' onore in gran periglio.

Coro come sopra.

Di pugnar cessate . . .

gli Orazi, e i Curiazi.

Nò.

gli Orazi e i Curiazi restano coll' armi in atto di combattere trattenuti dagli Auguri ec.

l' Aug. som. Ma udite almeno, in me tutti volgete
 I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
 Forse sdegnan che voi congiunti e amici
 Per la Patria dobbiate
 Con inumano esempio
 Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
 Nell' antro consultiam, e il loro accento
 Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sub. Ah sì Sposo, Germani, umil la fronte
 Piegate al Ciel: forse da lui concesso
 Il pugnar vi sarà. Mirate: Tulle
 Asseati col partir.

Tullo, e Mezio s' alzano dai loro posti.

Ora. Popolo, Amici,

sopra un luogo eminente del circo.

Padri, Ministri, tutti

Seguite me, che disarmar può sempre
 La voce della Patria i forti Eroi,
 E una voce sì cara è solo in voi.

*scende Orazia, e con tutti gli ordini de' Sacerdoti,
 Senatori ec. parla agli Orazi, e ai Curiazi.*

Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte
 Al marzial bollor

Sollecita pietà:

Deh questo pianto,

Questo che intorno a voi regna profondo

Feral silenzio, in voi calma il furore,

E con pietoso e di voi degno esempio

Gli Dei vi tragga a consultar nel Tempio.

Se pietà nel cor serbate,

Deh calmate il vostro ardor,

Che vel chiede già mirate

La mia pena, e il mio dolor.

Tornerete armati in campo,

Offrirete a' colpi il petto :

Ah ritorni un dolce affetto

A regnar nel vostro cor.

Dei che veggo! Vi arrendete!

gli Orazi, e i Curiazj danno segni di calma.

Qual istante! Qual diletto!

Ah già torna un dolce affetto

A regnar nel vostro cor.

tutti sortono dal circo.

S C E N A VIII.

Boschetto consagrato da Numa alle Muse con cadute d'acque ec. per cui si passa all'ingresso dell'antro degli Oracoli nell'Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P. Or. Numi, che sarà mai?

Ovunque il passo io movo

Non rinvengo Sabina,

Orazia non ritrovo! Potria forse

L' eccesso del dolor . . . Ma chi s' appressa

Si sollecito a mè? *Sab. Sabina istessa,*

Che ricolma di speme

Nunzia di gran novella a te sen viene.

E Roma, ed Alba unite

Per esser spettatrici

Del sublime cimento,

Al mirar quegli Eroi

Che stavan per pagnar; vòller che prima

Approvasser gli Dei

La scelta del guerrier. S' affretta ognuno

All' Antro dell' Oracolo che giace

Appiè dell' Aventin. I passi tuoi

Drizza colà, vieni a sperar con noi.

Deh rivolgi al Tempio i passi,

Ove il Cielo il ver predice,

Sommi Dei d' un infelice
 Deh! movetevi a pietà.
 Ma qual moto intanto io sento
 Di speranza lusinghiera!
 E una specie di contento
 Rallegrare il cor mi fa.

entra nella selva

S C E N A IX.

P. Orazio, Licinio, poi M. Orazio, e numeroso seguito de' Romani.

P. Ora. „ Giusto Ciel, tanta adunque
 „ Regna in alme Romane
 „ Debolezza, viltà! . . . Da tal vergogna,
 „ Rifugge il mio pensiero:
 „ Creder non lo poss' io . . .

M. Or. „ Pur troppo è vero,
 „ E' vero Genitor . . . Lungi n' andate,
 „ Celatevi, lasciate
 „ Che un istante di calma
 „ Ritrovi questo cor lungi da voi.

si ritirano i Senatori nella selva.

„ Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi.
 „ Va', Genitor, deh va', la tua presenza
 „ Quell' alme imbelli, intimorisca, affreni;
 „ Il decoro di Roma ah tu sostieni.

P. Orazio segue i Senatori con Licinio.

S C E N A X.

M. Orazio solo.

„ Eccoti, Orazio, alfine
 „ In libertà: potrai
 „ Sfogar tutto del core
 „ Il tumulto, l'affanno, il rio dolore.
 „ Dunque a tanta viltà Roma s' abbassa
 „ In sì gran dì! E il mio medesimo sangue

- „ E' quel che alla mia gloria
 „ Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
 „ Di Cittadin Romano
 „ Sublime ed avvilita
 „ Augusta dignita, tu sei schernita!
 „ Se l' Oracol funesto
 „ Vietasse mai . . . Possenti Dei, vibrate
 „ Piuttosto in questo seno
 „ Tutti i fulmini vostri! Ma la gloria
 „ Del nome mio vi piaccia
 „ Dall' alto riguardar: non vi domando
 „ Altro clementi Dei:
 „ Vissi finor, vogl' io morir per lei.

entra nella caverna.

S C E N A XI.

P. Orazio che ritorna, Licinio, e Senatori.

P. Or Padri, amici, il vedeste:

Un passeggero nembo.

Fu quel che del mio nome

Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno

Che l' Oracol secondi

Di questo cor le generose brame,

E che di Publio i figli

Tornino in campo per mostrar a voi,

Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.

entra nella caverna.

S C E N A XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempio indicato si aprirà nel fondo il tempio risplen-

dentissimo d' Apollo , da cui sortir dovranno
le risposte degli Oracoli .

Curiazio, poi *Orazia*, indi *M. Orazio*, dipoi *P. Or.*
in seguito tutti i personaggi successivamente se-
condo l' ordine con cui sono chiamati : avver-
tendo che tutti entrano per la sommità per cui
or veduti or non veduti discendono sino al basso.

Cur. e due *Curiazi* seguaci sulla sommità della
caverna discendendo .

Cur. Qual densa notte ! Qual silenzio ! Quale
Spaventevol funesto ,

A' Fati sacro , orrido albergo è questo !

Numi ! Qui non penètra

Sottil raggio di luce

Che in questi alpestri sassi

Additi un' orma ai miei tremanti passi .

si perde tra le volte della caverna

Orazia , Sabina , Matrone , e seguaci .

Ora. Guidami amor , scendiam . . il cor m' investe

Profondo orror . . . Che fia ? Qui non s' ascolta

Che il cader raro e lento

D' umide stille . . . e il basso mormorio

Dell' aer grave , e del cadente rio .

M. Ora. con gli *Or. P. Or.* , e *Senatori Romani* .

M. Or. Genio di Roma , tu m' aggiri intorno :

Io ti vedo , io ti seguo , i passi tuoi

Costante io seguirò dentro le porte

De' regni del dolore e della morte

scende , e seco tutti gli altri . Tullo , Mezio , Li-

cinio , Littori e Popolo . Questi restano sull' in-

gresso dell' antro e verso la metà della rupe .

Ora. Ecco i germani . *Sab.* Ecco l' istante . Oh Dio

Lic. Frena il dolor . *M. Or.* *Curiazio* ov' è ?

P. Or. Tra noi

Non s' ode ancora. *M. Or.* A favellar di amore
 Intento forse obblia

Gli oracoli d' Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

*ricomparisce con gli altri Curiazj da una delle
 vie la più vicina al piano, e all' innanzi del Teatro.*

Ei stesso intrepido

Tra queste tenebre,

Al sacro Oracolo

Favellerà.

Tutti. Regni silenzio

Muto, profondo,

E il sacro Oracolo

Dal cupo fondo

Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo

Esci di questo a veritade sacro

Fatidico soggiorno,

Degnati a questi popoli pietosi

Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.

Versar un caro sangue

Si doveva in tal dì. Patria ed onore

Chiedeano il bel cimento,

Ma natura ed amore

L' alme tutte ingombrar d' alto spavento,

Parla tu, tu disvela, se approva il Ciel

Che il nostro sangue sia

O versato ne' Campi del valore,

O serbato in tal dì per man d' amore.

A versar l' amato sangue

Bel desio d' onor n' invita:

Ma natura inorridita

Sparge ovunque il suo terror.

Deh tu, o ciel, disvela a noi

Se t'è grato un tal valore:

Tra la gloria e tra l'amore

Dubbia è l'anima, incerto il cor.

Tutti Tremo il suol, l'antro si scuote,

Mormorando sacre note

Già l'Oracolo si stà. *Si spalanca l'antro e vedesi il Tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.*

Coro di Sac. Si combatta; sia il cimento

Nuovo esempio di valore,

Tal discese in quest'orrore

La suprema volontà.

Coro gen. Dunque al campo.

Cor. Io vi precedo. *avvicinandosi vede Oraizia:*

Ora. Io ti perdo.

Cur. Dei che vedo, . . .

Da me fuggi per pietà,

Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità!

Coro di Sac. Si combatta: sia il cimento

Nuovo esempio di valore.

Cur. Tra la gloria e tra l'amore..

Tutti Tal discese in quest'orrore

La suprema volontà.

Cur. Ah chi vide mai di questa

Più terribile, funesta,

Più crudel fatalità.

Tutti sortono confusamente dall' Antro,

S C E N A XIII.

Prospetto esterno del massimo Circo con Porta chiusa che introduce nello stesso.

Senatori Albani, Senatori Romani, l'Angure sommo, poi Matrone Romane Littori, e Popolo,

L' Au. Tutti nel circo accolti

I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo
 Da ciascuno s'attende
 Della pugna il segnal. Numi! A che mai
 Tanto indugiar? Deh non dispiaccia a voi;
 Ma Curiazio già affretta i passi a noi.
 Più non si tardi: si preceda, andiamo.
 O Dei di Roma, in questo
 Istante formidabile e bramato
 In voi riposto è de' Romani il fato.

S C E N A XIV.

*Curiazio ornato da una tracolla datagli da Orazia
 seguito di Matrone Romane Popolo, poi l'Augure.*

Cur. Eccoci al fatal loco, ove per sempre
 „ Ne divide la sorte, Idolo mio.
 „ Sia di noi degna, o cara,
 „ Division così amara;
 „ E l'universo apprenda
 „ Dalla nostra costanza,
 „ Che il patrio amor, ogn'altro affetto avanza
 Ora. Sensi degni di te, ch'io pur vorrei,
 „ Caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno.
 „ Il cor, la mente, o Dio!
 „ L'invincibile orror del caso mio.
 „ Già ti compiango estinto;
 „ Vincitor ti pavento;
 „ Da cento furie, e cento
 „ Mi veggo trasportar: dolente, oppressa
 „ Escio fuor di me stessa,
 „ Temer non sò, bramar non posso, incerta
 „ Tremo, sospiro, inorridisco, agghiaccio.
 „ E colma dall'error mi dolgo, e taccio.
 L'Augure sull'ingresso con alcuni sollecita Curiazio.
 L'Aug. s. Vieni.

Cur. Cara non più . . . Ora. Dove?

Cur. M'invita

„ Al Circo il Sacerdote.

Ora. Attendi almen ...

Cur. E' colpa l'indugiar.

Or. Il suon ferale.

„ Ancora non s' udì.

Cur. Dell'onor mio:

„ Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.

Ora. E poi crudel lasciarmi?..

Cur. E vuoi spietata

„ Indebolire adesso il mio valore

„ Pur troppo oppresso io son... oh ciel! tu piangi

„ In quest'istante, o cara,

„ Quelle lagrime tue celar mi dei;

„ Pensa oh. Dio! qual io sono, e qual tu sei.

„ Nò non temer mio bene

„ Del mio vicin periglio:

„ Serena il mesto ciglio

„ Consola il tuo dolor.

„ Non palpitar mia speme

„ Fosse ci assiste il fato.

„ Ma se il destino ingrato,

„ Ma se morir degg'io...

„ Fedele a te ben mio,

„ Là fin l'Eliso ancora

„ Del tuo bel nome amato

„ Risuonerà d'amor.

Entra nel Circo coll' Augure.

S C E N A XV.

Orazia, e Matrone Romane.

S'ode un forte squillar delle Trombe nel Circo, per cui Orazia si scuote dal profondo suo orrore.

Ora. Giusti Dei! della pugna

Ecco il segnal... lasciatemi... lasciate...

Deh per pietà!. Dell'armi

Ecco il fragor... le grida.

Del Popolo s'inalzano... i germani...

Lo Sposo... Oh Dio, che sento!

Due Orazi estinti!, Onnipossenti Del!..

Mancar mi sento il core...

Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.

parte col suo seguito.

SCENA XVI.

S'apre una vastissima Piazza di Roma con lunga Via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontananza l'ingresso in Roma di M. Orazio, che viene condotto sopra un Carro trionfale ornato delle spoglie de' tre uccisi Curjazi tra le acclamazioni e le grida del popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della Scena ingombrata di magnifiche fabbriche, e di numerosi Spettatori del detto trionfo, forma un quadro compito della strepitosa festa, che gli ordini vari del Sacerdozio, Politici, e Militari s'accingono a formare intorno al trionfante M. Orazio.

M. Orazio, Augure sommo, Sacerdote, Auguri, Littori, Vestali, e Popolo.

Senatori Romani che circondano il Carro, e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con Suffezio, Ostilio, e Licinio.

Coro gen. „ S'adorni la chioma

„ Al forte guerriero,

„ Che a Roma

„ L'impero,

„ La gloria, l'onore,

„ Col proprio valore

„ Col sangue serbò:

M. Or. „ Sfidando il destino,

„ Costante fedele,

„ Guerrier, cittadino,

„ A Roma sarò.

Coro. „ S'adorni ec.

gli pongono una corona in capo.

M. Ora. Vinsi, Romani. Palpitante in petto

Di gioja, e di dolore.

Ah pur mi sento il core:

Ma al nome solo della patria mia,

Al rammentar che cittadina son'io

Tutto vassì in obbligo,

Fugge tutto da me: scerner non posso

Che il mio dover: non oso

Sentir che la sua gloria,

E di affetti sì grandi ingombro il seno

Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

Lic. Ah qual per noi s'appresta

Turba affollata e mesta! Ah santi Numi

Furibonda, piangente, e desolata

Orazia a noi sen viene!

S C E N A XVII.

Orazia in lutto, chiome sparse, e sortendo in

estrema desolazione, poi verso la fine della

Scena P. Orazio, e Sabina con seguito.

Ora. Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?...

Dei! Che miro! Son quelle

Di Curiazio le spoglie!... Il mio tesoro

Più non è!... Dei crudeli... io manco... io moro.

cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.

M. Or. S'allontani quel vile

Spettacolo d'orror dagli occhi miei...

Ora. Tu di Curiazio!... L'uccisor tu sei!...

riavendosi lentamente, ed inveendo contro

M. Orazio, vedendoli la tracolla di Curiazio.

Mostro infedel!... e vieni

Lordo e fumante d'un sì caro sangue

Pomposo ad ostentar la tua vittoria!

Oh scellerata gloria!
 Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
 Ebra per fasto, e per orgoglio insana!

M. Or. Perfida! e tanto puoi
 Te stessa abbandonar a un folle ardore,
 Che ardisci l'onor mio
 La patria gloria, i sacri e lieti plausi
 Funestar co' tuoi lai!
 Celati, fuggi va', va', orror mi fai.

Or. Oh mio Curiazio oh mio sposo diletto,
 abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a *M. Orazio*
 Sazia via in questo petto
 Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
 Non poca parte già mancar vegg'io:
 Prenditi disumano, il sangue mio.

M. Or. Numi di Roma, ah voi
 Frenate in questo sen gli sdegni miei.

Or. Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
 Questo è il solo tributo
 Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.

M. Or. Indegna! Ebben... dunque... tu il vuoi morrai.
 (Orazio... Giusti Dei... ferma, che fai!)

Or. Che ti trattien? *M. Or.* Pietà.

Or. Morte vogl'io... *M. Or.* La Patria...

Or. Aborro... *M. or.* Il sangue suo...

Or. Detesto... *M. or.* I Numi...

Or. Ingiusti son... *M. or.* Che giorno è questo!

Or. Svenami ormai crudele;
 Compi i trionfi tuoi:
 Sangue tu brami e vuoi?
 Eccoti il seno, il cor.

M. Or. Non cimentar lo sdegno
 Che m'arde in questo petto:
 Toglimi quell'aspetto...
 Tremi del mio furor...

Or. Barbaro . . . Ah sposo . . . *M. or.* Perfida .

Or. Tiranno . . . oh sorte . . . *M. or.* Involati .

*Tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena ,
e guardandosi furiosamente l'un contro l'altro .*

a 2 Sei per me oggetto orribile,

D'angoscia , e di ^{rossor.}
dolor.

Coro sotto voce osservando tutti M. or., ed Orazia.

Che sarà Giusti Dei . . . qual cimento

Qual momento d'affanno, d'orror.

M. or. Non ha più fren quest'anima . . .

Or. Idolo mio, ove sei? *piangente.*

M. or. Ho mille furie in core . . . *agitatissimo.*

Or. Mio ben, mio dolce amore . . .

desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.

a 2 Sei per me oggetto orribile

D'angoscia , e di ^{dolor.}
^{rossor.}

Or. Numi, se giusti siete, *salendo in un eminenza.*

Vendicatemi voi. Fate che Roma *furibonda.*

Paghi degl'empj Cittadini suoi

Pena condegna ai lor delitti. Piombi

Sopra lei l'ira vostra. Fulminate

E l'Are e i Tempj, e quanto il fasto aduna

Entro il suo sen, e non ritrovi mai

Ne' precipizj sui

Quella pietà che non concesse altrui.

P. Or. Ma pria tu pagherai

Empia col sen trafitto

La pena ben dovuta al tuo delitto.

la ferisce, e la precipita dalla gradinata

„ *P. Or. e Sab. accorrendo al tumulto.*

„ Giusti Dei! Che facesti!

le Matrone inveendo contro M. Or

„ Spietato!

M. Or. „ Il dover d'un Romano ho compito.
in atto feroce.

Popolo, e Senatori.

Coro. „ Vivi o forte: alla patria hai servito:

P. Or. Sab. e Matrone.

„ Giorno orrendo! di morte, d'orror.

Popolo e Senatori.

„ Giorno eccelso! di gloria d'onor.

alternativamente.

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della Scena in atto feroce, Publio, Sabina in atteggiamento di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo, e i Sacerdoti lo esaltano, parte del Popolo va sulle gradinate inorridito per l'uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' vari Personaggi della Scena stessa termina l'Azione.

Fine del Dramma.

In vece del Duetto della Scena III. nel second' Atto, si canterà il recitativo, e Aria che segue:

Ora. Ah Sposo ... io temo ... *Cur.* Ma che temer?

Ora. Potria lo stuol nemico . . .

Forse . . . *Cur.* Che dici? Ah t'assicura alfine

L'alma agitata in seno. E' un Dio che guida

L'armi Romane dei nemici ai danni.

Non paventar mia vita;

Veder dovrai tu stessa

Trionfar la Patria, e la nemica oppressa.

Cessi alfine il tuo timore,

Lascia ormai di dubitar.

Quelle gioia che ho nel core,

Vita mia non funestar.

Lo vedrai fra pochi istanti

Saran vinti i rei nemici.

Torneranno i dì felici,

Torneremo a giubillar.



3.1.4

10. - 3

1. 18. -

1. 17.4.

216.10.4